

DOPO MUGABE

Gli ultimi dittatori dell'Africa

Lorenzo Simoncelli A PAGINA 13



IN COMA A PARMA

Riina in fin di vita
Orlando autorizza
la visita dei figli

Riccardo Arena A PAGINA 18



LE STORIE

Le sentinelle
del disagio

Valentina Fassio A PAGINA 19



Nell'Acquario
il cucciolo di foca

Alessandra Pieracci A PAGINA 19

LA STAMPA

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDÌ 17 NOVEMBRE 2017 • ANNO 151 N. 318 • 1,70 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Effetto valanga se interviene la Bce sulla banca di Genova

Carige a un passo dal baratro

Allarme di Padoan

Il ministro: lunedì rischio di risoluzione, l'Italia non può permettersi un'altra crisi

Il confronto con l'Europa
**CONTI PUBBLICI
BASTA RINVIARE
IL RISANAMENTO**

CARLO COTTARELLI

Alcuni giorni fa Jyrki Katainen ha detto che i politici italiani mentono sui nostri conti pubblici, la cui situazione non sta per niente migliorando. L'affermazione è pesante per un vicepresidente della commissione europea, lui stesso un politico di lungo corso essendo stato primo ministro della Finlandia per tre anni. Sarà che i politici finlandesi dicono sempre il vero... Ma, sorvolando sull'antipatia dell'affermazione, vale la pena di chiedersi se Katainen abbia ragione. Ed essendo appena stato nominato direttore del nuovo Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani dell'Università Cattolica di Milano, uno dei cui obiettivi è fare chiarezza sulla nostra finanza pubblica, mi sento tenuto a intervenire su questo tema.

Guardando all'andamento dei conti pubblici italiani negli ultimi anni una cosa balza agli occhi: il continuo ridimensionamento dei nostri obiettivi di un loro rafforzamento.

CONTINUA A PAGINA 25

Carige è a un passo dal baratro. Il vicepresidente Malaclaza non firma l'impegno a ricapitalizzare. L'allarme di Padoan: lunedì rischio di risoluzione, l'Italia non può permettersi un'altra crisi.

Chiarelli, Ferrari e Paolucci A PAGINA 5

LE REGOLE DEI 5 STELLE

Quel contratto che Di Maio non deve firmare

FEDERICO GEREMICCA

È onestamente difficile, per il momento, valutare l'esito dei «colloqui americani» dai quali è reduce Luigi Di Maio.

CONTINUA A PAGINA 25

LA PROTESTA DEI DOCENTI UNIVERSITARI A CONTRATTO: «SIAMO PENALIZZATI»

“Noi prof, pagati tre euro l'ora”



I prof a contratto sono aumentati di diecimila unità in 20 anni Anello, Assandri e Ferrigo ALLE PAG. 10 E 11

Francesco: moralmente lecito sospendere le cure sproporzionate. Il ddl bloccato in Senato

Fine vita, il Papa rilancia la legge

Papa Francesco riaccende il dibattito relativo al disegno di legge sul biotestamento, fermo da sette mesi in Senato in attesa della calendarizzazione in Aula. Bergoglio, in un messaggio al convegno sul «fine vita» promosso dalla Pontificia Accademia, ha

espresso un netto «no» all'accanimento terapeutico, che ha definito cosa diversa dall'eutanasia la quale «rimane sempre illecita». Il Pontefice si è poi detto a favore dell'«autodeterminazione» del paziente.

Grignetti, Russo, Schianchi e Tornielli ALLE PAG. 2 E 3

Una mossa per superare le ideologie

LUIGI LA SPINA

Una lezione, quella del Papa, sulla quale tutti, laici e cattolici, dovrebbero meditare, perché è, soprattutto, una lezione di grande saggezza.

CONTINUA A PAGINA 25

L'ex premier forse rinuncia
Stop all'assegno
L'ex moglie
deve 43 milioni
a Berlusconi

Revocato il maxi assegno a Veronica Lario. L'ex moglie di Berlusconi ora deve restituire 43 milioni. Il Cavaliere: potrei rinunciare. Colonnello e Messina ALLE PAG. 8 E 9

Una sentenza ancora in forse

CARLO RIMINI

Forse non è finita qui. La vicenda di cui si è occupata la Corte d'Appello di Milano riguarda persone di grande notorietà e straordinaria ricchezza. Ma i giudici milanesi non hanno fatto altro che seguire la stessa interpretazione della legge sul divorzio che ormai da qualche mese - dopo una sentenza della Cassazione del maggio scorso - è applicata in ogni causa, lontano dai riflettori.

CONTINUA A PAGINA 8

L'ASTA DA RECORD

Leonardo e il Goldfinger russo

FEDERICO VARESE

Perm è una città di quasi un milione di abitanti che sorge al confine tra la Siberia e la Russia europea, nella regione degli Urali. Qui inizia il Gulag, l'intricato e vastissimo sistema delle prigioni sovietiche. Qui è stato imprigionato per un periodo di tempo il grande scrittore russo Varlam Shalamov, autore dei *Racconti di Kolyma*.

CONTINUA A PAGINA 27

Bonomi ALLE PAGINE 26 E 27

Buongiorno

MATTIA FELTRI

Claudia Zanella è una donna formidabile, perché sono tempi in cui bisogna essere formidabili per dire le ovvietà. Ha detto, parlando del marito Fausto Brizzi, l'uomo di cinema più accusato di molestie d'Italia, che i tribunali mediatici le fanno orrore, e che ora non le è più consentito di portare la figlia al parco, siccome è assediata giorno e notte da fotografi e cameraman. È formidabile, Claudia Zanella, ma forse le sfugge qualcosa: non sono nemmeno tribunali mediatici, ormai sono cacce coi cani. L'altra sera Massimo Giletti ha esordito a La7 offrendo la telecronaca dell'arresto del cognato di Gianfranco Fini. Vi mostriamo gli ultimi istanti in cui Giancarlo Tulliani è libero, ha detto, ma prima la pubblicità. Ancora, «non sa che sono gli ultimi attimi di libertà», il cronista dietro a mi-

Le cacce coi cani

crofono spianato, «come va questo esilio dorato?». Dissolvenza. «E infine lo hanno messo in cella». Risata. Applauso. Indimenticabile l'inseguimento a Nicola Cosentino mentre fa jogging nella Reggia di Caserta: «Ci sveli almeno un segreto» (testuale). È il giornalismo dell'agguato: ci dica solamente una cosa, lei è corrotto? Lei è uno stupratore? Lei è un mafioso? E tutti lì a guardare questa caccia coi cani, tutti lì ad aspettare quando la volpe sarà sbranata. I braccati non sono uomini, non hanno mogli, figli, madri, non hanno vita, sono bestie cattive. I tribunali non servono più: i cattivi hanno alle calcagna i buoni, e milioni di altri buoni a casa ad assistere allo spettacolo, fieri della loro coscienza pulita.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

MA UN DISEGNO DI LEGGE RIMETTE IN FORSE LA SENTENZA

CARLO RIMINI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il parametro per il riconoscimento dell'assegno di divorzio non è più il tenore di vita matrimoniale, ma l'autosufficienza economica del coniuge più debole e questa non va valutata in relazione ai redditi e alle sostanze dell'altro coniuge. Chi ha un reddito o un patrimonio che consente di vivere dignitosamente perde il diritto all'assegno divorzile anche se i redditi e le sostanze dell'altro sono molto più rilevanti. La decisione di ieri si colloca quindi nel solco di ciò che da qualche mese avviene in

tutte le cause di divorzio.

La vicenda può quindi considerarsi definitivamente chiusa? Non è detto. La decisione della Cassazione che ha rivoluzionato una giurisprudenza consolidata da oltre un quarto di secolo non è stata accolta con un consenso unanime. Certamente con favore è stata recepita l'eliminazione del diritto del coniuge debole a mantenere sempre e comunque il tenore di vita matrimoniale dopo il divorzio, ma molti commentatori hanno affermato la necessità di distinguere a seconda dell'impegno che il coniuge debole ha profuso a favore delle esigenze familiari e dell'entità delle

rinunce fatte per la crescita dei figli. Colui (o, più frequentemente colei) che ha sacrificato la propria vita e le proprie aspirazioni lavorative per dedicarsi alla famiglia e ai figli deve ricevere un adeguato compenso per le rinunce fatte.

Nei mesi scorsi, immediatamente dopo la rivoluzionaria sentenza della Cassazione, è stato presentato un disegno di legge che modificherebbe la legge sul divorzio proprio per affermare che l'assegno divorzile non ha una finalità assistenziale ma solo una finalità compensativa dei sacrifici fatti. È tuttavia improbabile che, nel poco tempo che ci separa dalla fine della legislatura, il Parlamento riesca ad approvare la nuova legge. Nei giorni scorsi però, sempre lontano dai riflettori, è accaduto un altro fatto forse de-

stinato a riaprire la discussione: la questione della interpretazione della legge vigente è stata portata alle Sezioni Unite della Cassazione. La sentenza rivoluzionaria di maggio è stata pronunciata dalla Prima Sezione. Ora invece saranno le Sezioni Unite a decidere quali sono i parametri per il riconoscimento dell'assegno di divorzio e questa decisione è destinata a prevalere su quella della Prima Sezione. È possibile che le Sezioni Unite sostengano, a questo punto definitivamente, la stessa tesi affermata a maggio, ma è possibile che percorrano una strada alternativa che si applicherebbe a tutte le vicende non ancora definitive, compresa quella decisa ieri a Milano. Staremo a vedere: la questione riguarda moltissime persone comuni.